

# La cattedrale nella città medievale: i rituali

a cura di  
Vinni Lucherini e Gerardo Boto Varela



La cattedrale  
nella città medievale:  
i rituali

a cura di Vinni Lucherini e Gerardo Boto Varela

Copyright © 2020 - Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: febbraio 2020  
ISBN 978-88-3313-126-9

Volume pubblicato con il sostegno economico del progetto RecerCaixa 2015 ACUP 00059 *Landscape and Identitarian Heritage of Europe: Cathedral Cities as Living Memories* (Universitat de Girona e Universitat Rovira i Virgili: P.I. G. Boto Varela).

Gli autori dei singoli saggi di questo volume sono personalmente responsabili dei diritti sulle illustrazioni riprodotte.



**viella**

*libreria editrice*

via delle Alpi 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 75 8

fax 06 85 35 39 60

[www.viella.it](http://www.viella.it)

# Indice

Vinni Lucherini e Gerardo Boto Varela	
<i>Prefazione</i>	7
Vinni Lucherini	
<i>Cattedrali, città e rituali:     note per un approccio critico e storiografico</i>	13
I. <i>Cattedrali e città</i>	
Bruno Klein	
<i>Bau und Ritual. Ritualisierte Planungs-     und Bauprozesse bei mittelalterlichen Kathedralen</i>	39
Guy Lobrichon	
<i>Hagiopoles dans la cité profane. Dominations et rituels     dans les cathédrales (Sens, Reims, Soissons, XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)</i>	47
Alain Dierkens	
<i>Les tombes et les funérailles des évêques de Liège (X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle):     symboles et manifestations du pouvoir dans une ville épiscopale</i>	65
Fabio Coden	
<i>La liturgia stazionale nella Verona medievale     e il ruolo dei canonici della Cattedrale</i>	75
César García de Castro Valdés	
<i>Catedral, ciudad y liturgia medievales     en el norte de la Península Ibérica. El ejemplo de Oviedo</i>	115
Dušan Zupka	
<i>The Cathedral as a Venue for Monarchic and Episcopal Rituals     in Late Medieval East-Central Europe (14<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> Centuries)</i>	139

## II. *Rituali, immagini, suoni*

Bissera V. Pentcheva

*Il suono scintillante della violenza imperiale:  
la musica della festa dell'Esaltazione della Croce in Hagia Sophia* 159

Cécile Voyer

*Liber et circuitus.  
La cité, le livre d'évangiles et l'évêque (Troyes au XIII<sup>e</sup> siècle)* 181

Rosa Maria Dessì

*Rituali civici senesi: celebrare la Maestà dipinta e il sovrano* 201

Véronique Dominguez

*La clôture du chœur de Notre-Dame de Paris  
et le Mystère de la Passion d'Arnoul Gréban: un dialogue fécond?* 225

## III. *Profili mediterranei*

Marc Sureda i Jubany, Gerardo Boto Varela

*Los lugares y los protocolos del Domingo de Ramos  
en la Tarragona medieval: liturgia, ciudad e imagen* 247

Marta Serrano Coll, Esther Lozano López

*The Translation of the Relic of Saint Thecla (1321):  
The Religious and Urban Context* 285

Francesca Español

*Cultos cívicos y su epicentro:  
el sepulcro de Santa Eulalia de Barcelona* 311

Flocel Sabaté

*Catedral i ciutat davant la mort del rei,  
punt de trobada i de conflicte (Catalunya, segles XIV-XV)* 331

Amadeo Serra Desfilis

*Fiestas móviles, escenario fijo:  
la Catedral de Valencia en los siglos XIV y XV y las fiestas urbanas* 353

Indice dei nomi

Indice dei luoghi

Gli autori

Vinni Lucherini e Gerardo Boto Varela

## Prefazione

Questo libro costituisce l'ultima tappa di un progetto scientifico internazionale, *Landscape and Identitarian Heritage of Europe: Cathedral Cities as Living Memories*, finanziato da *RecerCaixa - Obra Social "la Caixa"* (2015ACUP 00059, 2016-2018: P.I. Gerardo Boto Varela), che ha coinvolto diverse istituzioni: l'Universitat de Girona e l'Universitat Rovira i Virgili di Tarragona, la Fundació Tarragona Smart Mediterranean City, l'Universitetet i Bergen, la Hebrew University of Jerusalem, e non certo ultima l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Gli studiosi che hanno preso parte al progetto, provenienti da diversi ambiti disciplinari, hanno privilegiato tre punti di osservazione, tutti convergenti verso l'esame del ruolo che le cattedrali sarebbero state chiamate a svolgere (e ancora in parte svolgono) nel paesaggio delle città, come parte del patrimonio culturale europeo, oltre che veicoli di trasmissione di elementi identitari e memoriali intangibili: lo studio storico e storico-artistico delle architetture episcopali e degli ambienti urbani in cui furono costruite; il trasferimento pedagogico dei risultati scientifici; l'elaborazione di proposte di carattere civico destinate a migliorare la percezione individuale e collettiva del tessuto urbano, e insieme la sua salvaguardia monumentale.

La genesi dell'iniziativa trova avvio in quattro incontri di carattere internazionale: il *workshop* «The Artistic Legacy of Medieval Cathedrals in Present-day Europe» e il convegno «The Catalan Romanesque Cathedrals in their European Context: Stages and Sceneries», tenutisi presso l'Universitat de Girona nel novembre 2011 e 2012, a cura di Gerardo Boto Varela; i *workshops* «Episcopal Complexes in Mediterranean Europe during the Middle-Ages. I. Issues on Architecture, Decoration and Liturgy» ed «Episcopal Complexes in Mediterranean Europe during the Middle-Ages. II. Does Exist a Distinctiveness of Architectures and Decorations?», tenutisi presso la "Federico II" di Napoli nel novembre 2013 e nel marzo 2016, a cura di Vinni Lucherini. A queste occasioni di intenso scambio scientifico si sono aggiunti, nel contesto del progetto ormai in corso, i convegni internazionali «Cathedrals and Mosques: Building Urban Memories and Landscape in Southern Europe (12<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> Centuries)», svoltosi a Girona nel novembre 2017, organizzato dall'Institut de Recerca Històrica dell'università gironina in collaborazione con l'Institut de Estudos Medievais di Lisbona; e «La

cattedrale nella città medievale: i rituali», celebrato alla “Federico II” nel gennaio 2019, a cura di Vinni Lucherini e Gerardo Boto Varela.

Il libro che qui si presenta si configura, dunque, come l’esito più recente di un lavoro di ricerca durato quasi un decennio, che ha visto principali protagoniste due università mediterranee, Girona e Napoli, in un amichevole quanto fruttuoso percorso nella cultura artistica medievale.

Bruno Klein, che apre il volume, ha scelto di attirare l’attenzione sugli elementi “ritualizzabili” del processo di costruzione di un’architettura («Ein ganz besonderes Ereignis stellte in dieser Hinsicht der Neubau der Kathedrale selbst dar. Im Folgenden seien eher schlaglichtartig als systematisch ein paar Möglichkeiten der rituellen Begleitung des Bauprozesses einer Kirche aufgezeigt und deren Chancen, Risiken und Wandlungen»), soffermandosi sulle azioni che precedevano l’apertura del cantiere (come la *Relatio corporis sancti Geminiani* relativa alla Cattedrale di Modena) e su quelle che immediatamente la seguivano (come il *De consecratione ecclesiae Sancti Dionisii* dell’abate Suger di Saint-Denis), ma anche su una serie di “performances” che accompagnavano le singole fasi di costruzione, come i cosiddetti *Karrenkultes*, dai quali, a quanto ci dicono le fonti testuali, non era affatto esclusa una gestualità rituale e liturgica. «Die Analyse der unterschiedlichen Rituale während der Errichtung dieser Bauten», conclude a ragione Klein, «hilft dabei, die Komplexität dieser Vorgänge zu erfassen und zu verstehen».

Guy Lobrichon ci ha condotto verso la questione dello sviluppo di vere e proprie «hagiopoles». Vagliando i casi delle grandi chiese cattedrali di città come Sens, Reims e Soissons tra XI e XIII secolo, ha potuto indagare le relazioni tra architetture, composizione e compiti del clero che vi faceva capo (prima di tutto, i canonici dei Capitoli), e messa in scena visiva dei riti liturgici attraverso le opere di scultura e pittura, una sorta di «signalisation» che coinvolgeva i percorsi della città: «Ces indices, éphémères ou – plus vraisemblablement – permanents, ont pour fonction de renseigner et d’expliquer la thématique de chaque station. Alors, chacun s’y reconnaît et sait qui est le maître. Ces manifestations publiques ne donnent pas lieu à des négociations, elles ne sont pas soumises à des demandes préalables d’autorisation: elles résultent du pouvoir politique du Chapitre cathédral».

Fabio Coden ha analizzato proprio il dominante ruolo dei canonici attraverso una fonte liturgica compilata a Verona intorno alla metà dell’XI secolo: un testo noto con il titolo *Stephani sacerdotis cantoris Veronensis Ecclesiae carpsum sive ordo Veronensis Ecclesiae*. Questo *liber ordinarius*, «destinato a tramandare una prassi cerimoniale da tempo cristallizzata», che si è anche voluto far risalire al vescovo Raterio di Liegi (931-933, 946-948, 962-968), ha consentito a Coden di cogliere importanti e inediti aspetti della ritualità liturgica cittadina, che esercitava, «anche grazie alla sua cadenzata ricorrenza, una straordinaria forza di aggregazione».

Il potere dei vescovi è al centro dell’intervento di Alain Dierkens, che si è interrogato sul caso di Liegi, «sur les raisons de la relative discrétion de la Cathédrale en tant que telle dans l’organisation de processions ou de cortèges au sein

de la ville de Liège avant 1200. Le cas des funérailles n'est, dans cette optique, qu'un révélateur parmi d'autres. Les causes sont multiples et s'additionnent». La conclusion è che la chiesa episcopale giocò sì un ruolo centrale nella città, ma non esclusivo: «Le pouvoir épiscopal est omniprésent dans la cité par l'intermédiaire d'institutions religieuses puissantes fondées par des évêques, abritant souvent la sépulture d'au moins un d'entre eux et détentrices de reliques illustres. Indirectement, ces abbayes et chapitres renvoient presque toujours aux évêques, dont on aime à signaler qu'ils s'inscrivent dans une succession qui remonte à saint Lambert».

Sul fronte dell'Europa centrale tardo-medievale, Dušan Zupka si è occupato di analoghi fenomeni, scegliendo i casi di Praga, Cracovia e Bratislava, dove i rituali connessi con la liturgia episcopale e con la monarchia divennero occasioni di coesione sociale, legittimazione del potere reale o episcopale, ma ugualmente di conflitto: «The rituals of a royal coronation, *adventus regis*, or funeral backed the sacral nature of the royal power and endowed the rulers with special charisma that strengthened their power and authority. In addition, liturgical rites such as episcopal consecrations, benedictions, liturgies of war, or ceremonial processions on highly religious feasts cemented the indispensable role of the bishops in the contemporary society». L'analisi di questi fenomeni lo ha portato a concludere che «rituals, royal ceremonies and liturgical rites were ideal means to express power and social relations, ruling ideology and the symbolic frameworks of the mutual co-existence of both the royal and the episcopal powers. The sacral space of the cathedral was the perfect stage for these performances».

Alla nostra richiesta di affrontare un'opera d'arte, o un'opera letteraria o musicale, protagonista dei rituali tanto quanto le architetture o gli individui e i gruppi sociali, gli studiosi invitati a partecipare al libro hanno suggerito nuove chiavi di lettura. Cécile Voyer ha studiato un evangelario realizzato tra la fine del XII secolo e il principio del Duecento per l'abbazia di Notre-Dame-aux-Nonnains a Troyes. Utilizzato nel corso del rituale che prevedeva l'entrata del nuovo vescovo nella città, in una dinamica relazionale città-episcopato-abbazia attraverso la quale si enfatizzava il ruolo giocato da quest'ultima nella conservazione della memoria della diocesi, il manoscritto era anche parte integrante della liturgia della Domenica delle Palme, che legando l'esterno della città con l'interno, disegnava uno spazio ecclesiologico continuo, nel contempo monumentalizzandolo: «cette liturgie du mouvement conduit à une saturation nécessaire de l'espace urbain en raison de la vertu émanant du reliquaire de la Parole de Dieu – le livre d'évangiles – et de celles des reliques des saints; saturation indispensable car elle garantit l'efficacité du rituel qui génère la création d'un territoire médiateur du salut».

Rosa Maria Dessì ha riflettuto sul senso delle *Maestà* toscane, specialmente senesi, eseguite tra la seconda metà del Duecento e la prima del Trecento. Nel ricostruire l'uso del termine «Maiestas/Maestà», e nel sottoporre le fonti contemporanee e posteriori ai fatti a una serrata critica del testo, Dessì ha attirato l'attenzione sulle processioni in cui queste Madonne su tavola venivano condotte al di sotto di uno speciale baldacchino. Una di queste vide protagonista la grande

*Maestà* di Duccio di Boninsegna, che accompagnata dalle autorità laiche ed ecclesiastiche di Siena il 9 giugno 1311, raggiunse la Cattedrale tra il suono delle campane e delle trombe, per essere posta sull'altare maggiore, come in una sorta di calco degli «accessus» dei sovrani: «non è stato sufficientemente sottolineato quanto tali rituali devozionali, condivisi dagli abitanti della città e del contado, entrassero in competizione con le cerimonie organizzate in onore di alcuni *domini* che soggiornavano nelle città, insieme alle loro corti, per un periodo più o meno lungo».

Véronique Dominguez ha proposto un dialogo inedito tra due opere che abitualmente non sono messe in correlazione tra di loro: la *clôture du chœur* realizzata per la Cattedrale di Parigi tra il 1297 e il 1318 per la sezione nord, tra il 1330 e il 1350 per la sezione sud, e il *Mystère de la Passion*, un testo «par personnages» concepito tra il 1450 e il 1452 da un brillante chierico di nome Arnaul Gréban, *magister in artibus*, organista e direttore del coro dei bambini nella stessa Notre-Dame, cioè la versione drammatica della *Passione* più recitata in Francia tra Quattrocento e Cinquecento. Esaminando i nessi tra immagini e testo, la loro distanza e il loro ineludibile contatto, Dominguez ha osservato che «amplifiant et réordonnant des éléments de la clôture ou du portail Nord pour les faire exister au sein de la ville, la *Passion* dramatique de Gréban donne corps à un fantôme: celui de la perception en trois dimensions de ces scènes majeures de l'Histoire Sainte [...]. Dans l'espace urbain, la performance dramatique offre les principales scènes de la Passion à la perception et à la sensibilité d'un public élargi, d'une façon conforme à la dimension synesthésique à laquelle Gréban voue son œuvre dès le Prologue».

Bissera Pentcheva ha preso in esame due inni che nel VII secolo iniziarono a essere impiegati a Costantinopoli, nella festa dell'Esaltazione della Croce: il *troparion* «Σῶσον, Κύριε, τὸν λαόν σου», cantato dall'ambone di *Hagia Sophia*, in rapporto diretto con l'acustica della cupola, e il *kontakion* «Ὁ ὑψωθεὶς ἐν τῷ Σταυρῷ», che nella sua versione integrale sembra che fosse cantato tre volte dall'ambone durante la festa vera e propria, quando il patriarca benediceva la Croce, ma anche all'esterno della chiesa, nel corso di una processione della vigilia che dalla *Grande Ecclesia* arrivava al Foro di Costantino, dove il suono si disperdeva all'aria aperta, sotto le stelle, e l'acustica era senza il riverbero prodotto dalla cupola. «Cantati dall'ambone (*kontakion*, *troparion*) o del tamburo della cupola (le acclamazioni speciali per la festa dell'Esaltazione)», ha scritto Pentcheva, «questi canti collegavano la presenza divina, e specialmente la grazia divina, con la cascata brillante del suono versata sulla testa dell'imperatore e la sua corte maschile».

Accanto a Costantinopoli, all'Europa centro-orientale, alla Germania, all'Italia o alla Francia, la Penisola Iberica medievale ha fornito molti significativi esempi di nuove ricerche. César García de Castro Valdés, nel ripercorrere la formazione del complesso episcopale di Oviedo e delle principali fondazioni monastiche, ha studiato il ruolo che questi siti esercitarono nelle celebrazioni liturgiche, in particolare quella della Domenica delle Palme, confrontando testi di

diverse cronologie. Le cerimonie collegate a questa festività sono al centro anche del saggio di Marc Sureda Jubany e Gerardo Boto Varela, nel quale i riti cittadini connessi con la Domenica delle Palme sono stati vagliati sia dal punto di vista del sistema stazionario riconosciuto operante attraverso le fonti testuali, sia da quello delle opere d'arte. Un sarcofago del IV secolo, murato alla destra della porta laterale della facciata della Cattedrale, ha permesso di ricostruire ipoteticamente le ragioni dell'inserzione di questo pezzo nell'architettura, in una parlante connessione tra iconografia biblica e liturgia cittadina: «Nuestra tesis», hanno precisato gli autori, «es que este sarcófago paleocristiano fue insertado hacia 1220 sobre la puerta derecha de la fachada principal de la Catedral de Tarragona para ser empleado con el propósito no solo de condecorar un edificio o evocar de modo genérico un prestigio histórico, sino sobre todo con el objetivo de fijar para la memoria ritual y escenográfica un lugar liminar: aquel en el que culminaba la procesión urbana y comenzaba la catedralicia durante el Domingo de Ramos». All'ambito civico tarraconense è dedicato anche l'intervento di Marta Serrano Coll ed Esther Lozano López, secondo le quali la «*translatio* of the arm of the Virgin of Iconium is both a demonstration of the emergence of municipal power and a testament to the capacity of the different factions that sought to exert power over the city (the church, the monarch and the municipal government) to work together to obtain the coveted relic».

Le reliquie di sant'Eulalia custodite nella Cattedrale di Barcellona hanno offerto a Francesca Español l'occasione per porre l'accento sul risvolto civico e urbano dei culti collegati a questa martire. Passando dal piano storico all'analisi storico-artistica del sepolcro installato nel 1329 in una cappella sotterranea, dai rituali privati a quelli pubblici, Español ha proposto la ricostruzione di un contesto che si modificava a seconda del ruolo che la città e le autorità intesero dare al culto, soprattutto nel basso Medioevo: «el gobierno municipal ordenó la liturgia cívica, asumió sus costes, y favoreció la identificación de la ciudad con sus aliados espirituales, incorporando al entorno urbano los iconos que contribuían a visualizarlos. Cualquier actuación del monarca tiene dimensión pública, y los gestos de piedad áulica adquieren en este contexto un valor representativo innegable al reforzar su imagen de buen rey cristiano».

Amadeo Serra Desfilis si è interessato a sua volta alle cerimonie civiche di Valenza nel periodo compreso tra il 1340 (anno di completamento della prima fase edilizia della Cattedrale) e il 1527 (anno in cui si redasse il più antico libro di riti liturgici della città), a partire da documenti come i libri della fabbrica e i libri liturgici, i registri municipali, le cronache reali e altre fonti narrative, quali il *Dietari del cappellà d'Alfons el Magnánim*. Il tema è di grande interesse, anche per la particolare situazione storica di territori, come quello valenzano, a lungo sede di moschee. Come ricorda Serra, nel 1274 «el rey Jaime I exhortaba a los canónigos de Huesca a renovar su Catedral sobre la antigua mezquita todavía en uso, recordando que los templos del nuevo reino de Valencia se hallaban en obras "modum ecclesiarum more christiano constructarum", en una expresión que probablemente tenía más de deseo que de afirmación realista». La Cattedrale, quindi,

«destacó por la lograda transfiguración del escenario cotidiano de culto en los eventos: el uso de la pólvora, las luminarias en el campanario y en el cimborrio, el despliegue de tejidos lujosos en el interior de la Catedral, con sedas, bordados y tapicerías, los cantos, la música y el muy pautado toque de campanas, imponiéndose en el paisaje sonoro de la ciudad».

Esaminando ugualmente un'ampia serie di documenti, custoditi principalmente negli archivi di Barcellona, Girona, Lleida e Tarragona, Flocel Sabaté ha scelto la prospettiva della morte del sovrano per chiarire le relazioni tra potere monarchico e poteri episcopali e cittadini. In una situazione in cui a parlare sono le carte "ufficiali" delle città, con le loro prescrizioni comportamentali e cerimoniali, i rituali funerari si pongono come momenti di grande intensità politica e sociale. Furono soprattutto le autorità municipali a promuovere azioni estremamente controllate in tutti i loro particolari materiali e performativi al fine di trasmettere l'idea di un'unità della popolazione urbana nei confronti del sovrano, malgrado che non mancarono momenti di conflitto tra le diverse componenti sociali. Dall'analisi di questi dati si evince anche l'immissione dell'espressività nel linguaggio politico, insieme «la teatralització dels sentiments i el triomf del simbolisme s'apoderen d'un escenari en realitat marcat per les relacions no pas fàcils entre els diferents detentors del poder. La tensió així generada es centra en la catedral, no sols perquè aquesta ha d'acollir els rituals que se'n derivin sinó sobretot perquè es posa de relleu l'específica imbricació que tots accepten entre la catedral i la ciutat».

Da parte di noi curatori, dunque, non si trattava soltanto di proporre un approccio interdisciplinare al tema in questione, perché ormai l'interdisciplinarietà fa parte integrante della ricerca di area umanistica e non costituisce di per sé una novità metodologica. Lo scopo era piuttosto di andare a verificare, attraverso una serie di esempi che ci sono sembrati rilevanti tra i molti possibili, in che misura le architetture e le opere d'arte avessero partecipato allo svolgimento di un rituale, di qualsiasi genere esso fosse. Per fare ciò, gli autori hanno usato molteplici tipologie di materiali: le architetture e le opere d'arte coinvolte a vario titolo nei rituali, spesso con un ruolo di primo piano, e nello stesso tempo i testi medievali e moderni, documentari-archivistici, narrativi-cronachistici, letterari, liturgici, che potessero gettare luce su questi temi. Il quadro che ne è emerso è tutt'altro che unitario, e proprio per questo tanto più stimolante scientificamente, a riprova del fatto che ogni generalizzazione di carattere astratto in questo contesto di ricerca rischia di scontrarsi con la peculiare natura per nulla omogenea delle fonti di cui ora disponiamo, e con la storia stessa delle opere e dei monumenti, così come essi ci permettono di ricrearla in via ipotetica, passando per il filtro dei dati costruttivi e figurativi.

# La cattedrale nella città medievale: i rituali

a cura di

Vinni Lucherini e Gerardo Boto Varela

Le architetture di una città medievale costituivano un immobile palcoscenico dei rituali urbani, di qualsiasi tipo essi fossero, o ne diventavano invece parte integrante? Un'immagine della Madonna col Bambino portata in processione lungo le vie e le piazze di una città era intercambiabile con un'altra dallo stesso soggetto, o il rituale si sostanziava proprio della sua unicità iconografica e materica? Quei rituali riuscivano a esercitare una carica trasformatrice sulla topografia della città e sull'allestimento della sua *ecclesia maior*, o piuttosto erano i cambiamenti intervenuti sull'assetto viario e sugli edifici monumentali a modificare i rituali?

Pur partendo dalla premessa che siamo ancora lontani dal poter interpretare pienamente il valore della testualità medievale in relazione a tali questioni, bisogna ormai convenire che nel Medioevo non esisteva rituale facente capo a una cattedrale nel quale non si prevedesse l'entrata in gioco di una o più opere d'arte, di una o più architetture. Questo volume propone una serie di letture che possano consentire di comprendere meglio, in un ampio spettro geografico e cronologico, il nesso città-cattedrali-rituali, da un punto di vista storico e storico-artistico.

Contributi di Gerardo Boto Varela, Fabio Coden, Rosa Maria Dessì, Alain Dierkens, Véronique Dominguez, Francesca Español, César García de Castro Valdés, Bruno Klein, Guy Lobrichon, Esther Lozano López, Vinni Lucherini, Bissera V. Pentcheva, Flocel Sabaté, Amadeo Serra Desfilis, Marta Serrano Coll, Marc Sureda Jubany, Cécile Voyer, Dušan Zupka.



€ 60,00

